

Regno Unito, anni Ottanta: una moglie confessa al marito la propria omosessualità, lui divorzia e ottiene in affidamento la figlia alla quale nasconde l'intera vicenda. Passano gli anni, il senso di colpa dell'uomo monta... **Claire Lynch** s'ispira a casi veri

Via la mamma, il papà fa da solo

di ANTONELLA LATTANZI

Claire Lynch insegna Letteratura inglese e irlandese all'università. Ha scritto un memoir — *Small: On Motherhoods* — in cui racconta la sua famiglia omogenitoriale e la maternità. Vive a Windsor, in Inghilterra, con la moglie e tre figlie.

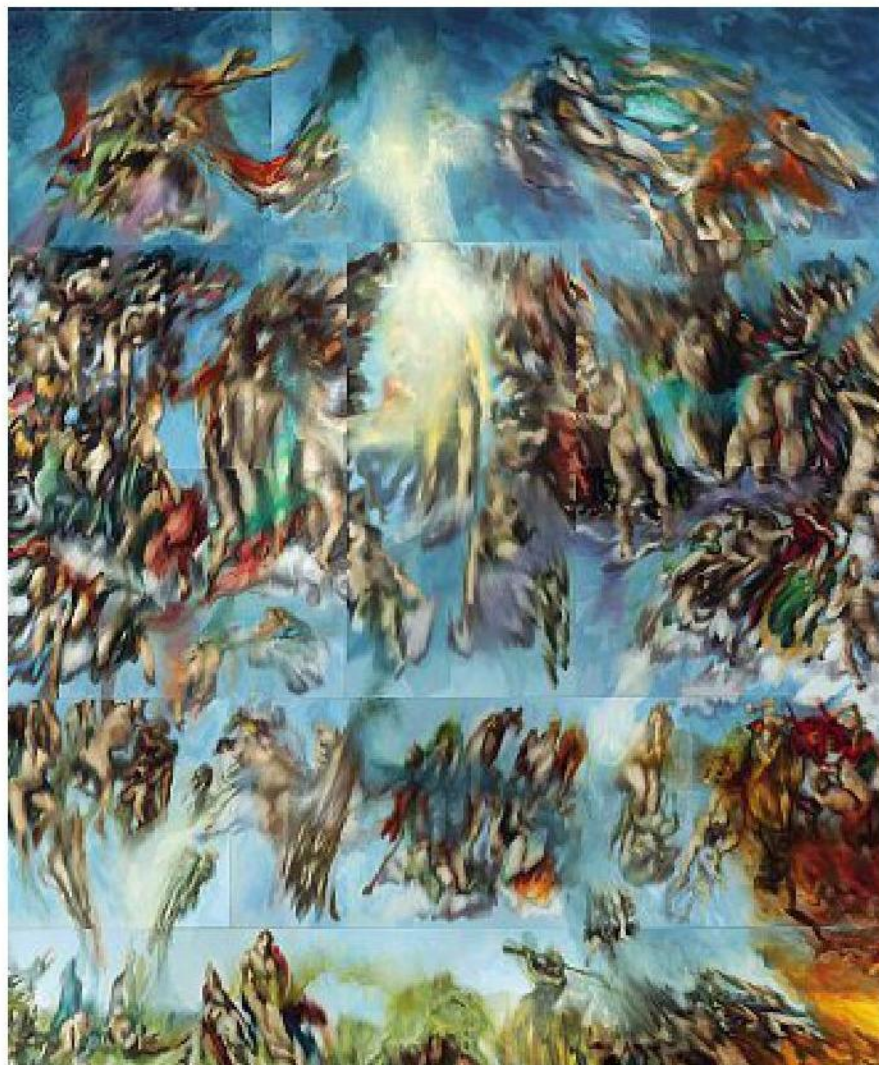
Ecco. Tutto quello che l'autrice di *Una questione di famiglia*, romanzo d'esordio di Lynch, è oggi — una donna sposata con un'altra donna, una madre di tre figli, una docente universitaria — sarebbe stato impossibile fino a poco tempo fa. Un tempo molto vicino, fatto di voci soffocate, di madri strappate, di donne immobilizzate. Il passato che racconta *Una questione di famiglia*, gli anni Ottanta: la semplice durissima storia di una donna di 23 anni, Dawn, sposata con un uomo altrettanto giovane, Heron, e madre di una bambina molto piccola, Maggie, che invece di rimanere dentro lo steccato che la società le ha costruito intorno, innalzandolo sempre di più affinché lei non vedesse altro orizzonte che la propria vita, si innamora di una donna, Hazel.

Piccolo, semplice, distruttivo. Dawn potrebbe rimanere per sempre nella finzione, nel non-detto, rimanere al di qua del suo steccato, amare in silenzio, soffocare l'amore e la sessualità, straziarsi in silenzio, essere la madre buona e giusta che tutti — anche lei stessa — si aspettano che sia. Invece parla. Racconta il suo amore a suo marito. Giriamoci indietro: sono un pugno di decenni fa. Molti di noi erano già nati. Eppure, ancora durante questo pugno di decenni fa, se una donna dichiarava l'amore per un'altra donna veniva allontanata da sua figlia. Potrebbe depravarla con la sua depravazione. È meglio che nessuno sappia cos'ha fatto, molto meglio che nessuno sappia nemmeno che è esistita, quella donna. Siamo sicuri di essere tanto lontani da quel tempo? Siamo sicuri di essere migliori?



Dawn si è consegnata a suo marito, sperando che capisse. Invece è stata rifiutata, silenziata, cancellata dalla storia: arsa su un rogo, attaccata a furia di acqua santa e preghiere mormorate o urlate, torturata. La storia è sempre la stessa. Donne alle quali è impossibile essere sé stesse, pena la morte: fisica o mentale.

È il 2022, Heron ormai è anziano e ha appena scoperto di avere un cancro. In tutti questi anni, è stato l'unico genitore



di sua figlia Maggie, che oggi è una donna di mezza età sposata con un uomo, madre di due figli, con un lavoro che le tiene occupata la testa. Tutto giusto. Ma anche lei non si sente vista. Come forse Heron, che ha un rapporto quotidiano e di grande affetto con la figlia, ma la cui menzogna perpetrata nei decenni gli ha scavato un buco dentro, un tunnel che porta dritto al senso di colpa.

Una questione di famiglia è una storia inventata ma, come racconta Lynch, si basa sullo studio di molte storie vere. «Più conducevo ricerche sulla storia di quei casi», scrive in una lettera aperta, «più scoprivo che rappresentavano la stragrande maggioranza. Negli anni Ottanta, nel Regno Unito, il 90% delle donne di cui era stata rivelata l'omosessualità perdeva la custodia legale dei figli nei casi di divorzio. Pochissime erano quelle che riuscivano a mantenerla, e comun-

que solo “in extrema ratio e in alternativa a un ordine di affidamento”. Il numero esatto delle famiglie che sono state smembrate con questo sistema è impossibile da calcolare. Conoscendo l'esito più probabile, molte madri sceglievano di non rivolgersi alla giustizia. Innumerevoli altre decidevano di rimanere all'interno di matrimoni che trovavano “intollerabili e da cui, non fosse stato per la paura di perdere i figli, sarebbero sicuramente fuggite”».

Ricordate Anna Karenina, che perde per sempre il diritto a vedere suo figlio perché sceglie di divorziare dal marito? Anna Karenina che viene esclusa dalla società, che non ha più il diritto di essere invitata ai pranzi e alle feste, che vive da sola, reclusa in casa, sempre in attesa che Vronskij — il suo nuovo compagno — torni a casa da un banchetto? Dawn — alba, in inglese — è come Anna Karenina.

i



CLAIRE LYNCH

Una questione di famiglia

Traduzione di Velia Februari

FAZI EDITORE

Pagine 216, € 18,50

L'autrice

Nata nel Kent, Claire Lynch (Dartford, Regno Unito, 1981) è autrice del memoir *Small. On Motherhoods* (Brazen, 2021), dedicato

alla creazione di una famiglia accanto a sua moglie, con la quale vive a Windsor: la coppia ha tre figlie. I suoi interventi sono apparsi sul «Washington Post» e su Bbc Radio 4.

Lynch ha un dottorato di ricerca a Oxford e ha insegnato Letteratura inglese e Scrittura creativa alla Brunel University di Londra. *Una questione di famiglia* è il suo romanzo d'esordio

Le immagini

Due opere (oli su lino) di Jorge R. Pombo (Barcellona, 1973) dalla mostra *Giudizio Universale* a cura di Vera Agosti e Matteo Pacini (Milano, Spazio Cattedrale della Fabbrica del Vapore, fino al 18 settembre). Qui sopra: *Il Giudizio Universale* (2023-2024); a sinistra: *Variazione di «La consegna delle chiavi»* (2025)

Retrocede anno dopo anno nel nulla, si nasconde in un paesino di mare con la sua amante, la sua diletta Hazel, non sappiamo più nulla di lei. Sappiamo solo dell'oggi, di Maggie che non vuole parlare della malattia di suo padre, di Maggie che scopre, mentre suo padre è in fin di vita, carte che testimoniano la storia di sua madre, di Heron che, ricevuta la sentenza di morte da un medico, stenta a parlarne con la figlia e compie un gesto a suo modo folle: nascondersi nel reparto frigo di un supermercato. Per sentire il gelo sul corpo. Per sentirsi vivo.

Non ci sono giudizi in *Una questione di famiglia*. Abbiamo pietà anche di Heron, che non ha saputo accogliere la voce di sua moglie. Abbiamo pietà anche di Heron che nei decenni ha costruito una dolce quotidianità intorno a sua figlia — ma basata su una bugia — e abbiamo pietà di lui forse proprio perché sta morendo. Entriamo nel corpo di Maggie, leggiamo la vera storia di sua madre accucciati nei suoi occhi, prendiamo con coraggio la macchina per intraprendere un viaggio che non sappiamo se siamo in grado di sostenere e non sappiamo con certezza dove ci porterà.

g

Questo è un libro politico, un libro contrario al didascalismo e all'insegnamento di una morale, un libro scritto in punta di penna, come si può dire, silenzioso in quelli che avrebbero potuto essere momenti enfatici, per lasciare al lettore tutto lo spazio di vivere questa tragedia come fosse la sua. Ma pure questa rinascita. «È ampiamente risaputo che tali donne siano prive di naturale istinto materno. E nei migliori interessi della minore, dunque, che questo tribunale attribuisce la piena custodia, la cura e il controllo della figlia a Mr Barnes. Molto probabilmente Mr Barnes si risposerà. A quel punto la minore si troverà, anche agli occhi del mondo, a far parte di una famiglia perfettamente normale. Nessuno dovrà mai venire a conoscenza della perversione della madre». Così sancisce il tribunale. Così si spezza la vita di Dawn, e Maggie. Ma è possibile contravvenire al silenzio. Sollevare una voce. Dire io, tu, voi, lei. Scrivere un romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile



Storia



Copertina

